

da MILANO a MAUTHAUSEN

Legge 20 luglio 2000, n. 211

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000

GLI SCIOPERI DEL MARZO 1944

Gli scioperi antifascisti del marzo 1944 furono una forma di rivendicazione popolare, con il rischio, per chi vi aderiva, di essere incarcerati, deportati o passati alle armi, che si tradusse in un'esperienza di disobbedienza di massa e nella scoperta di un'identità collettiva.

I primi scioperi paralizzarono tutta l'industria e furono la prima spallata di massa che la classe operaia assestava al fascismo: la distanza fra le promesse di giustizia sociale e la realtà di miseria non era mai stata così clamorosa. Il fascismo aveva causato le drammatiche condizioni in cui il popolo italiano viveva con ritmi lavorativi massacranti, scarsità di cibo e bombardamenti continui.



Manifesto clandestino del PCI Milanese per la mobilitazione generale del dicembre 1943 - © Wikipedia/ANPI Lissone

“ LA DEPORTAZIONE DEI LAVORATORI NEI LAGER NAZISTI, LAVORATORI REI DI AVER SCIOPERATO E/O DI ESSERE ATTIVI OPPOSITORI DEL FASCISMO, DI ESSERSI RIBELLATI A CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO INSOSTENIBILI, È STATA A LUNGO SOTTOVALUTATA E PASSATA SOTTO SILENZIO ”

GIULIANA BERTACCHI

Lo sciopero del '44 ebbe una forte connotazione politica e la preparazione fu minuziosa: si partì dalle rivendicazioni economiche, facendo leva sulle condizioni materiali insostenibili, per portare la maggioranza degli operai a sfidare gli organismi della repressione fascista. I risultati degli scioperi del marzo 1944 furono un grande successo.



GLI SCIOPERI DEL MARZO 1944

Gli scioperi del marzo 1944 furono, prima di tutto, un atto di "fierezza operaia". Scioperi a Torino, Genova, Milano, Sesto San Giovanni, Bergamo; furono all'incirca 350.000 scioperanti secondo le fonti tedesche.

A Milano scioperarono anche le maestranze della tipografia del Corriere della Sera.

Il partito fascista non poté nascondere una iniziativa di così grande rilevanza. Ciò avrebbe significato il fallimento della manovra propagandistica che prometteva la socializzazione della gestione delle imprese, con l'intento da parte della RSI di placare l'ostilità delle masse operaie. I fascisti attuarono minacciose intimidazioni agli operai che continuavano ad astenersi dal lavoro.

“ GLI SCIOPERI
AVVENUTI NELL'ITALIA
SETTENTRIONALE
DAL 1° ALL'8 MARZO,
ORGANIZZATI, CONDOTTI E
CONCLUSI CON UNA
PRECISIONE, UNA DISCIPLINA E
UN CORAGGIO FINORA MAI
VISTI IN TUTTA L'EUROPA
OCCUPATA, HANNO AVUTO
NELLA STAMPA
INTERNAZIONALE IL
RICONOSCIMENTO CHE
MERITANO I... TE L'AMMIRAZIONE
È TANTO PIÙ GRANDE IN
QUANTO - DICIAMO LO
FRANCAMENTE - ERA DIFFUSA
L'OPINIONE CHE UNA COSA
SIMILE GLI ITALIANI NON
L'AVREBBERO MAI FATTA ”
RADIO LONDRA

La repressione dello sciopero nell'Italia fascista

Leggi fascistissime, legge n. 563 del 3 aprile 1926 proibì lo sciopero e stabilì che soltanto i sindacati "legalmente riconosciuti" - quelli fascisti (che già detenevano praticamente il monopolio della rappresentanza sindacale) - potevano stipulare contratti collettivi.

Inserite successivamente nel Codice Rocco del 1930.

Codice Rocco dall'art. 330 all'art. 333 vengono definiti gli scioperi come "delitti contro la Pubblica Amministrazione"
Codice Rocco dall'art. 502 all'art. 508 vengono sanzionati gli scioperi come "delitti contro l'economia pubblica"

Lo sciopero fu una dimostrazione imponente di forza e di volontà combattiva, fu un movimento di massa che non trova riscontro nella storia della Resistenza europea.

Ai fini bellici la sua importanza non fu minore, poiché per otto giorni la produzione di guerra venne completamente paralizzata in tutta l'Italia invasa. Gli scioperi del 1-8 Marzo del '44 ebbero una grande risonanza internazionale.

Furono deportati a Mauthausen circa 3.000 lavoratori scelti tra gli organizzatori degli scioperi e tra i più attivi quadri politici presenti nelle fabbriche.



GLI SCIOPERI DEL MARZO 1944

Sesto San Giovanni

Dal 1840 Sesto San Giovanni fu attraversato dalla seconda linea ferroviaria italiana, la Milano-Monza, destinata ad allungarsi sino al confine svizzero e a collegarsi, dal 1882, con il centro Europa attraverso la galleria del San Gottardo. Le vaste aree rurali diventarono piani di sviluppo di società immobiliari che facevano capo agli imprenditori Breda, Marelli, Falck e Pirelli che vi avrebbero insediato e trasferito le loro aziende.

Fra il 1903 e il 1913 Sesto San Giovanni divenne una città delle fabbriche. Breda, Pirelli, Falck ed Ercole Marelli si ampliarono rapidamente, raggiungendo rinomanza europea. Dal 1921 molti lavoratori provenienti dall'Italia centrale e dall'Emilia Romagna furono costretti a emigrare a causa delle violenze fasciste e arrivarono nelle fabbriche dove c'erano ancora spazi di agibilità politica.

“ CITTADINI,
LAVORATORI!
SCIOPERO GENERALE
CONTRO L'OCCUPAZIONE
TEDESCA CONTRO LA
GUERRA FASCISTA PER LA
SALVEZZA DELLE NOSTRE
TERRE, DELLE NOSTRE CASE,
DELLE NOSTRE OFFICINE.
COME A GENOVA E A TORINO
PONETE TEDESCHI DI FRONTE
AL DILEMMA ARRENDERSI O
PERIRE ”
SANDRO PERTINI

1943

23 marzo
Sciopero condotto dalla Falck che si diffuse nelle fabbriche sestesi e milanesi. Arresto di operai di Falck, Breda, Ercole Marelli e Pirelli denunciati al Tribunale Militare di Milano, processati e condannati

Fra il 25 luglio e l'8 settembre Manifestazioni, scioperi per la liberazione dei detenuti politici, per il ristabilimento delle principali libertà soppresse dal fascismo e per il miglioramento di salari

1944

1 - 8 marzo
Sciopero generale organizzato dai Comitati segreti di agitazione del triangolo industriale. Le fabbriche furono bloccate, tecnici e impiegati scesero in sciopero al fianco degli operai. La repressione nazifascista fu durissima e fu attuata sulla base di precisi elenchi fatti compilare dalle direzioni aziendali, dove risultavano, oltre ai sovversivi già confinati o passati per il Tribunale Speciale, i lavoratori antifascisti.

1945

25 aprile
Venne dichiarato lo sciopero generale insurrezionale, le fabbriche vennero occupate dai lavoratori in armi. I partigiani e i patrioti inquadrati nelle diverse brigate furono oltre tremila



IL SISTEMA CONCENTRAZIONARIO NAZISTA

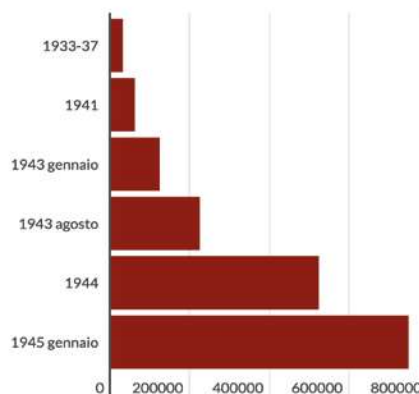
Lager (termine tedesco – significa “deposito”) è entrato nell’uso comune dopo la seconda guerra mondiale ed è utilizzato scorrettamente come sinonimo di Konzentrationslager, cioè “campo di concentramento”.

Il sistema concentrazionario nazista, sviluppatosi fin dal 1933, era articolato in:

Konzentrationslager (KL): campi di concentramento, per segregare oppositori politici, non conformisti e potenziali oppositori sociali.

Vernichtungslager (VL): campi di annientamento, costruiti con lo scopo di eliminare fisicamente in massa ed in tempi brevi gli ebrei d’Europa (Auschwitz-Birkenau, Belzec, Chelmno, Sobibor, Treblinka).

EVOLUZIONE NUMERO DEPORTATI DAL 1933 AL 1945 (KL E VL)*



*la mortalità nei KL è stata stimata intorno al 46%

La rete dei KL si estende geograficamente ai territori via via annessi. Ci sono detenuti, senza processo, criminali comuni, renitenti al lavoro (operai che avevano scioperato o studenti universitari), omosessuali, prostitute, zingari, Testimoni di Geova

1933

22 marzo
È avviato il sistema dei KL con l’inaugurazione del campo di Dachau, nei pressi di Monaco di Baviera

Dal 1934 i KL passano sotto il controllo della SS e di Heinrich Himmler, capo della polizia del Reich

1939

1° settembre
La Germania invade la Polonia. Inizia la seconda guerra mondiale

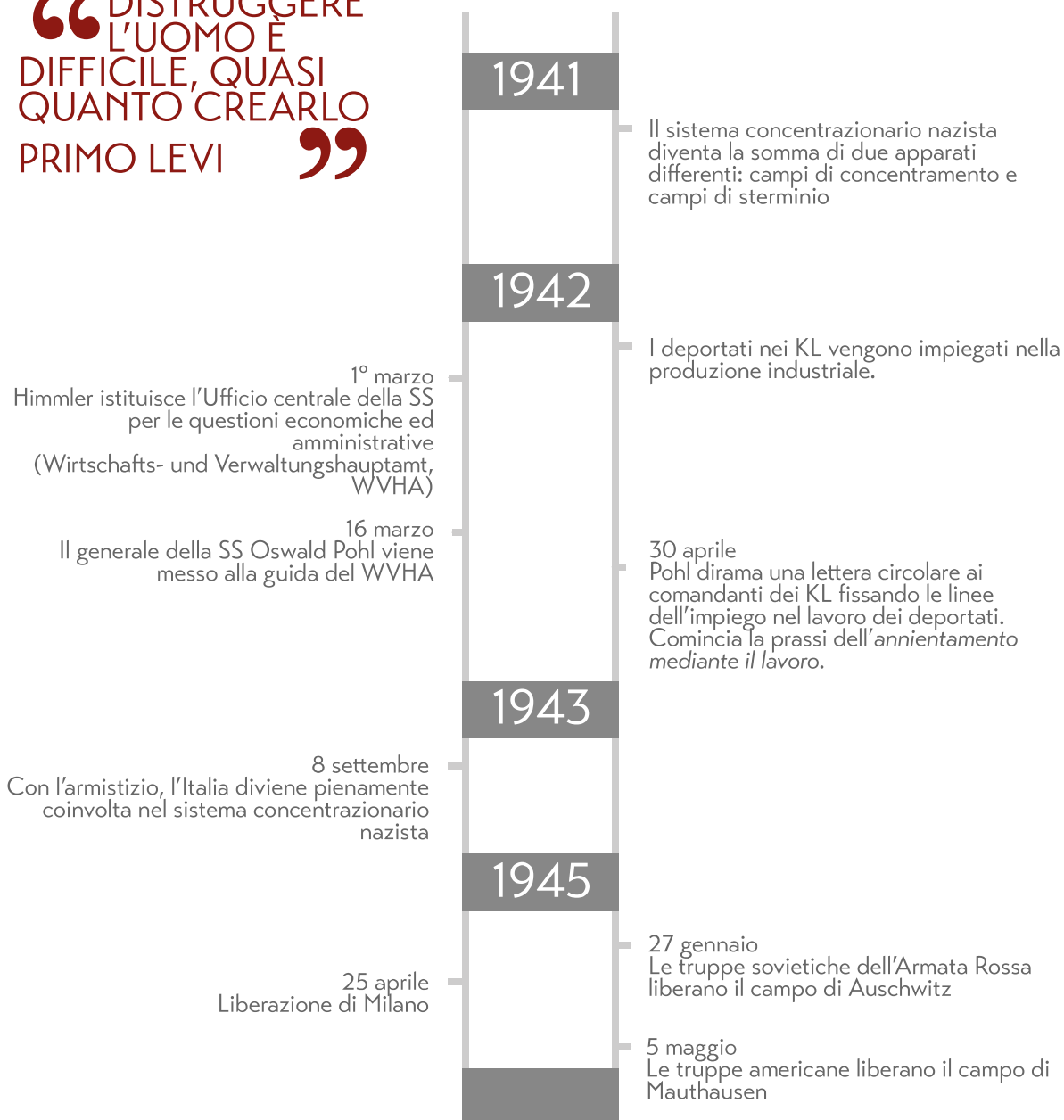
1940

10 giugno
L’Italia entra in guerra a fianco della Germania



IL SISTEMA CONCENTRAZIONARIO NAZISTA

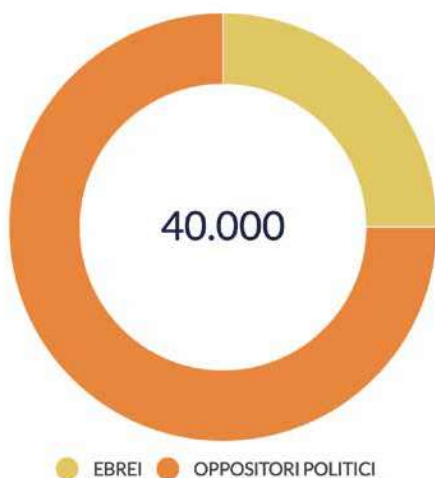
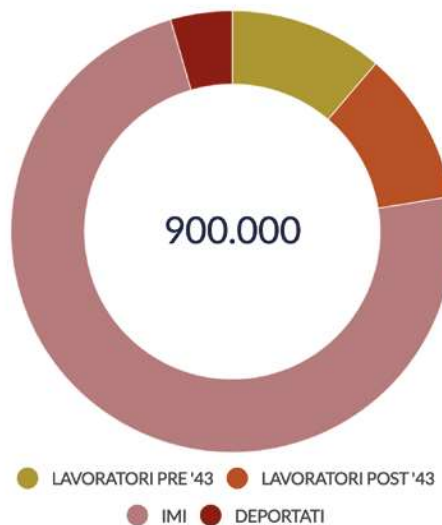
“DISTRUGGERE
L’UOMO È
DIFFICILE, QUASI
QUANTO CREARLO
PRIMO LEVI”



I PRIGIONIERI ITALIANI

È necessario fare una distinzione tra i 900 mila italiani prigionieri nei campi nazisti: in primo luogo, non erano tutti ebrei (questi ultimi costituivano, infatti, una minoranza); in secondo luogo, non furono tutti deportati.

Sul totale, 800 mila furono trasferiti in Germania dopo l'8 settembre 1943. Gli altri 100 mila si trovavano già lì per accordi economici bilaterali, secondo cui l'Italia offriva manodopera agricola ed industriale. Dopo il 25 luglio 1943, i lavoratori italiani divennero **lavoratori coatti** e i loro rimpatri furono bloccati tempestivamente il 27 luglio. Tra quegli 800 mila, la maggior parte era composta dagli **IMI** (Internati Militari Italiani), ufficiali e soldati catturati dalla Wehrmacht: questi ammontavano a circa 650 mila.



Tale classificazione, sostitutiva di quella di "prigionieri di guerra" e li sottraeva al patrocinio della Croce Rossa Internazionale (CICR) di Ginevra. Un altro gruppo di circa 100 mila comprendeva i lavoratori portati in Germania dopo l'8 settembre del '43, di cui la maggior parte catturati durante i rastrellamenti per essere utilizzati come lavoratori coatti nella produzione di armamenti. Furono invece circa 40 mila i **deportati** veri e propri: tra essi 10 mila **ebrei** e 30 mila **oppositori politici**. Occorre fare questa distinzione perché, con "deportati", si vuole intendere solo coloro che subirono la deportazione nei campi di concentramento e di sterminio nazisti.



IL CAMPO DI MAUTHAUSEN

La costruzione del campo di concentramento di Mauthausen, nella vicinanza di una delle più grandi cave di granito d'Europa, aveva come scopo, oltre lo sterminio degli oppositori politici anche quello di fornire materiali di costruzione per edifici di prestigio del nazionalsocialismo.

In questo campo, l'unico di grado III in base alla classificazione dei lager redatta dal capo della polizia di sicurezza Reinhard Heydrich, dove i prigionieri erano "Deportati gravemente incriminati, irrecuperabili e non più rieducabili", era importante la funzione politica di Straflager (campo di punizione) per gli oppositori politico-ideologici.



L'ingresso del campo di Mauthausen - © ANED



La "scala della morte" campo di Mauthausen 1942
© Nederlands Instituut voor Oorlogsdocumentatie/United States Holocaust Memorial Museum

Questa classificazione aiuta a comprendere perché il campo di Mauthausen sia stato uno dei peggiori nell'ambito del vastissimo sistema concentrazionario nazista. Il 93% dei prigionieri vi era rinchiuso per motivi politici o razziali; gli altri appartenevano alle altre categorie: delinquenti comuni, "asociali" e zingari.

Dai racconti dei sopravvissuti emerge costante il ricordo della cosiddetta "scala della morte": si trattava di una scala di 186 gradini, qui i prigionieri, costretti a trasportare pietre pesantissime sulle spalle, erano spesso inseguiti dai Kapos e dalla SS, finendo per morire sotto i colpi o per precipitare nel vuoto.



BIBLIOGRAFIA E PROGETTO

Radio Londra 1940-1945: inventario delle trasmissioni per l'Italia, a cura di Maura Piccialuti Caprioli, Roma, 1976.

ALESSANDRA CHIAPPANO, *I lager nazisti: guida storico-didattica*, Firenze, 2007.

GIULIANA BERTACCHI, *Operai, Resistenza, scioperi, deportazioni*, in Id., *Prediche inutili*, Bergamo, 2018.*

PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, Torino, 2013.

BRUNELLO MANTELLI, *Gli italiani in Germania 1938-1945: un universo ricco di sfumature*, «Quaderni Istrevi» (2006), pp. 5-23.*

BRUNELLO MANTELLI, *Il lavoro forzato nel sistema concentrazionario nazionalsocialista*, in Hans Mommsen et alii, *Lager, totalitarismo, modernità*, Milano, 2002.

CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, 1991.*

SANTO PELI, *La Resistenza in Italia*, Torino, 2004.*

GIUSEPPE VALOTA, *Streikertransport. La deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni (1943-1945)*, Milano, 2007.*

* Questi saggi e passi scelti di monografie sono presenti nel dossier *Dalla fabbrica al lager. Gli operai che si opposero alla dittatura* a cura della l'Associazione professionale Proteo Fare Sapere e della Biblioteca "Di Vittorio" - CGIL Bergamo. A loro va il nostro profondo ringraziamento per aver condiviso questi materiali, in un periodo di così difficile reperimento di fonti bibliografiche cartacee, a causa della pandemia.

Lo scorso anno scolastico un gruppo di studenti di alcune classi quarte del liceo erano stati scelti per partecipare all'iniziativa del Comune di Milano "Da Milano a Mauthausen - 9 Municipi per la Memoria" promossa dall'A.N.P.I. e dall'A.N.E.D.

Il previsto viaggio a Mauthausen per partecipare alla Cerimonia che il 5 maggio di ogni anno ricorda il giorno della liberazione non si è svolto, a causa dell'emergenza sanitaria. Gli studenti non si sono arresi e hanno continuato ad approfondire lo studio del contesto storico e ad occuparsi di Ferdinando De Capitani e Antonio Fanzel, due operai del milanese deportati a Mauthausen, per ridargli voce attraverso il racconto delle loro storie.

Ferdinando De Capitani <https://youtu.be/WvDjtKaJts>

Antonio Fanzel <https://youtu.be/uH3Jmn7jXoE>

Studenti

Angelica Albertoli, Cecilia Antimiani, Alessia Aquilino, Samuele Cainarca, Riccardo Campagnari, Rebecca Finzi, Caterina Gervasoni, Laura Lebba e Francesca Salvi.

Professori

Chiara Casali e Anna Errico.

